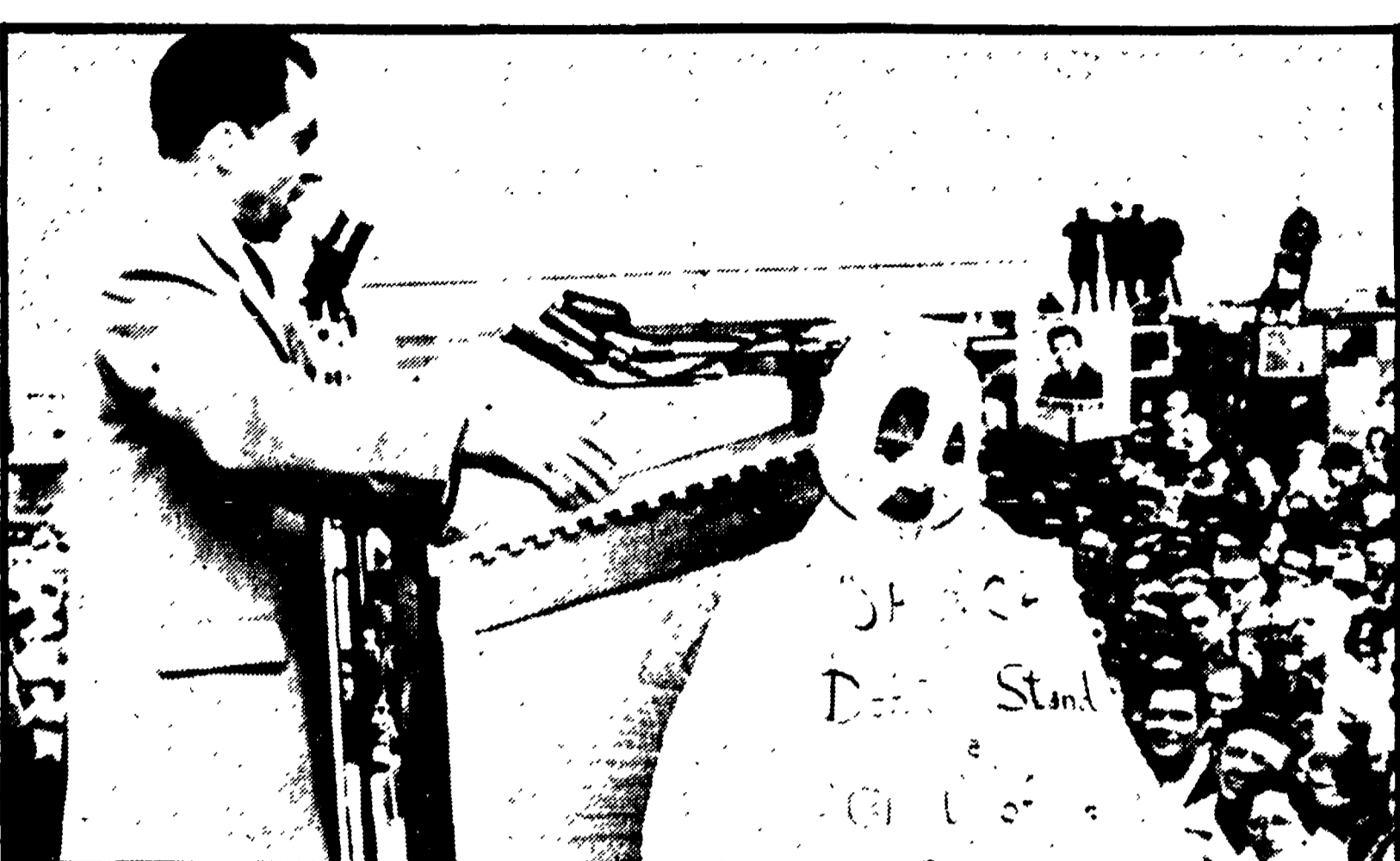


UOMINI VECCHI E NUOVI NELLA GARA PER LA PRESIDENZA U.S.A.



Nixon, quando era vice presidente, pronuncia un discorso all'aeroporto di O'Hare come candidato repubblicano alle elezioni che vedono la vittoria di Kennedy. Vicino al podio è un ragazzo camuffato da fantasma sul cui petto è una scritta che dice: «Jack don't stand a ghost of a chance» (La scritta si riferisce a Kennedy e significa: «Jack non ha alcuna possibilità di riuscita»). Nixon lo ha visto fra la folla, lo ha fatto chiamare e, con l'humour che gli era proprio, se l'è tenuto a fianco per tutta la durata del comizio.

RICHARD NIXON: IL «KILLER» DEI FINANZIERI DEL PACIFICO

I precursori californiani della caccia alle streghe — Lippmann: «Un uomo spietato, privo degli scrupoli che un presidente deve avere» — La sconfitta del '60 — Quale programma?

La candidatura di Nixon alla presidenza degli Stati Uniti per il partito repubblicano, è sotto molti aspetti, l'equivalente di quella di Humphrey nel campo democratico. Entrambe sono candidature accomodate: forti dell'appoggio assicurato loro in partenza dai notabili e dalle macchine dei due partiti, l'ex-vice di Eisenhower e il numero due di Johnson ritengono di avere la *nomination* in tasca e riservano le loro energie per la battaglia elettorale vera e propria.

Richard Nixon è nato cinquantacinque anni fa a Yorba Linda, nella California meridionale, dove i suoi genitori, immigrati dai Middle West, avevano comperato con i loro risparmi un agrumeto. Più tardi, fatta la piccola azienda, la famiglia si trasferì a Whittier, un piccolo centro oggi inghiottito nell'area urbana di Los Angeles, e vi aprì una stazione di servizio. Nixon era il figlio di un artigiano che aveva l'addosso alla ruota della fortuna in un parco di divertimenti. Rivelò presto un'indole di uomo di lettere, ma impulsivo e incontrollabile. Soprattutto detestava che la vita lo «lasciasse indietro». A scoppio di guerra si arruolò in un'unità di combattimento, ma si rifiutò di combattere. Fu poi sottufficiale di marina appena smobbilitato, non era particolarmente brillante ma accettò l'offerta come la sua prima, vera occasione. Capì subito che ai suoi protettori occorreva, in realtà, una sorta di *killer politico*. La lotta contro Voorhis fu condotta senza esclusioni di colpi. Si scoprì che il deputato era un cattolico e che un'organizzazione sindacale di orientamento progressista si era unita a votare per lui. Nixon e i suoi amici lo denunciavano agli elettori, in pubblico e in telefonate anonime, come il candidato di Mosca, e spiegavano nell'illustrare il caso, grande eloquenza e dovizia di mezzi. Voorhis tentò invano di dimostrare la falsità delle accuse. Fu sconfitto e Nixon lo sostituì alla Camera. A Washington, come membro del «comitato di direzione» del «Congresso americano», il giovane parlamentare perfezionò la sua tecnica.

Nell'assenza di «cripto-comunisti», Nixon si accingeva a provocare a Alger Hiss, alto funzionario del Dipartimento di Stato, vide l'occasione per «delucidare» la sua «azione». Truman come irresponsabile protettore di agenti del nemico. Hiss andò in prigione, ma fu scarcerato solo per un mese e mezzo. La lotta ancora per la revisione del processo), ma i repubblicani dovettero attendere ancora.

Quando Nixon, già sottufficiale, si accingeva a spingere la critica come «disfattismo», a considerare la fiducia nel sistema e la «fermezza» di fronte ai suoi nemici come medicine universali. Alla «nuova frontiera» di John F. Kennedy, i repubblicani, sorretti dagli avvertimenti di Rockefeller, contrapposero Nixon. E furono, sia pure per lieve margine, sconfitti.

Il biennio scelto — ebbe a dire più tardi un membro del comitato che aveva discusso le candidature — parlò eravamente di «paura di un californiano». L'appoggio del banchiere Perry e dei suoi potenti amici del Pacifico e quello di Eisenhower, in primo piano, come Thomas Dewey, fecero tacere le riserve espresse da alcune parti. Forse lo stesso Eisenhower non era entusiasta della scelta. Lo fu ancor meno quando, nel mezzo di una campagna largamente impostata su accuse di «corruzione» al partito avversario, fu rivelata l'esistenza di un fondo segreto, messo in piedi da Nixon e altri suoi amici. Il fondo era un po' come una coalizione di interessi privati. Sembrò per un momento che Nixon dovesse rinunciare, e in questo senso ricevette pressioni e sollecitazioni. Ma, ancora una volta, le sue risorse di gioco — il suo prestigio, il suo nome, il suo fascino — gli permisero di impacciare il discorso di un ragazzo nuovo. Fece il giornalista, il quadroparta di una piscina, il pianista in chitarra, il pilota di aereo, l'addetto alla ruota della fortuna in un parco di divertimenti. Rivelò presto un'indole di uomo di lettere, ma impulsivo e incontrollabile. Soprattutto detestava che la vita lo «lasciasse indietro». A scoppio di guerra si arruolò in un'unità di combattimento, ma si rifiutò di combattere. Fu poi sottufficiale di marina appena smobbilitato, non era particolarmente brillante ma accettò l'offerta come la sua prima, vera occasione. Capì subito che ai suoi protettori occorreva, in realtà, una sorta di *killer politico*. La lotta contro Voorhis fu condotta senza esclusioni di colpi. Si scoprì che il deputato era un cattolico e che un'organizzazione sindacale di orientamento progressista si era unita a votare per lui. Nixon e i suoi amici lo denunciavano agli elettori, in pubblico e in telefonate anonime, come il candidato di Mosca, e spiegavano nell'illustrare il caso, grande eloquenza e dovizia di mezzi. Voorhis tentò invano di dimostrare la falsità delle accuse. Fu sconfitto e Nixon lo sostituì alla Camera. A Washington, come membro del «comitato di direzione» del «Congresso americano», il giovane parlamentare perfezionò la sua tecnica.

Nell'assenza di «cripto-comunisti», Nixon si accingeva a provocare a Alger Hiss, alto funzionario del Dipartimento di Stato, vide l'occasione per «delucidare» la sua «azione». Truman come irresponsabile protettore di agenti del nemico. Hiss andò in prigione, ma fu scarcerato solo per un mese e mezzo. La lotta ancora per la revisione del processo), ma i repubblicani dovettero attendere ancora.

Quando Nixon, già sottufficiale, si accingeva a spingere la critica come «disfattismo», a considerare la fiducia nel sistema e la «fermezza» di fronte ai suoi nemici come medicine universali. Alla «nuova frontiera» di John F. Kennedy, i repubblicani, sorretti dagli avvertimenti di Rockefeller, contrapposero Nixon. E furono, sia pure per lieve margine, sconfitti.

«L'uomo della novità» di Giulio Cattaneo

La rivoluzione mancata del prete Tartaglia

Il libro — premiato a Viareggio come «opera prima» — ricostruisce attraverso le speranze e i conflitti dell'immediato dopoguerra un dramma che rimane attuale

In torno alla figura di Ferdinando Tartaglia Giulio Cattaneo ha costruito un libro che, di là dalla semplice lettura, invita alla riflessione. L'uomo della novità (ed. Coedizioni, pp. 108, L. 1200) è l'opera di un saggiista che sa narrare, e che ha anche imparato a valersi di questa sua qualità. Averlo costruito intorno ad un personaggio centrale — il prete sospeso a divinis e poi scomunicato che diventò l'apostolo di un nuovo credo — è per l'autore un modo per tornare indietro agli anni terribili e straordinari dello scoppio della guerra civile '45 e '48, quando nelle città devastate pesavano gli orrori del passato recente, guer-

Pensioni, statuto dei diritti e salute

I progetti di legge del P.C. al giudizio dei lavoratori

Altre risposte al referendum popolare promosso dal nostro giornale. Chiediamo a tutti i lettori suggerimenti, proposte, per imporre all'attenzione di tutto il Paese i grandi temi del miglioramento della condizione operaia e della difesa della libertà nelle fabbriche e nei campi

Continuiamo la pubblicazione delle lettere di risposta al referendum lanciato dal nostro giornale sulle proposte di legge presentate dai parlamentari comunisti e che numerose continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia alle nostre redazioni di Roma e Milano. Per ragioni ovvie siamo costretti a riassumere le lettere più lunghe.

Evitare trattamenti differenti
Caro Unità, concordo con il complesso della legge sulle pensioni meno però che nella parte in cui si tratta di contributo generale e la prima parte del punto 4 (pensione salario e pensione contributi) e suggerisco che non venga aumentata con l'attuale (per non essere aumentata con l'attuale) a partire dalla data di approvazione della legge, di una percentuale che può essere benissimo inversamente proporzionale verso le altre remunerazioni. In questo modo eviterei sostanzialmente differenti trattamenti al di qua e al di là di una data approssimativa della legge.

2) non si può parlare di 40 anni di contribuzione poiché pochi si trovano in questa particolare condizione e i più hanno dovuto subire lunghi periodi di mancata versamenti a motivo della legge attuale. Si deve permettere a tutti coloro che hanno lavorato ininterrottamente o per molti che già la proposta prevede di contribuire scoperti fissando opportunamente a questo scopo una cifra a riscatto.

GELINDO MARCHESIN (Treviso)

No al cumulo salario-pensione

Stimatissimo direttore, ho letto la nuova proposta di legge sulle pensioni in attesa di essere approvata dal P.C. Premetto che il sottoscritto non è ancora pensionato, «però di arrivo fra 5 anni». Fuori da questa premessa mi permetto di esprimere il mio dissenso su di un solo punto della proposta, cioè l'istituto del cumulo salario-pensione. Il messaggio unitario si frantuma nelle specializzazioni. Nella «novità» essi finiscono a essere negati o addirittura «un'affermazione costruttiva». Scoprono così il punto debole dell'apostolo: come riferirsi sempre e unicamente alla vecchia realtà da consumare e da distruggere, la critica e il rifiuto delle religioni storiche e della cultura moderna, del teismo e dell'ateismo. «Il vuoto seguiva all'attesa della speranza».

Il servizio militare non conta?

Caro Unità, tra i tanti aspetti della legge sulle pensioni vi è quello dei contributi figurativi per il servizio militare. L'INPS non riconosce i contributi figurativi a quei lavoratori che non hanno effettuato almeno un versamento prima del servizio militare. Inoltre il periodo è limitato a 36 mesi per la leva di mare. Vi sono invece tanti ex militari, appartenenti a corpi speciali (tra cui carabinieri ecc.) che hanno prestato servizio per 3, 6, 9 anni e poi si sono congedati, o sono stati congedati, ma non hanno versato un centesimo di lire. Un'altra proposta, non sarebbe meglio non effettuare il versamento anche quello che i padroni versano all'INPS? Poi ciascun lavoratore potrebbe pagare direttamente un contributo adeguato agli istituti assicurativi, come avviene nei Paesi scandinavi.

GIUSEPPE TARTUFOLETTI (Civitavecchia)

Il principio della sicurezza sociale

Caro Unità, riletto che gli statali, dopo 25 anni di servizio, hanno diritto ad una pensione di almeno 100 mila lire al mese, compreso i bidelli delle scuole. Per l'operaio non invece. Perché? Vorrei proporre che gli operai, dopo 35 anni di lavoro percepiscano un minimo di 60 mila lire al mese, e dopo 40 anni almeno 70 mila lire. Un'altra proposta. Non sarebbe meglio non effettuare nessuna trattenuta ai lavoratori che lavorano anche quello che i padroni versano all'INPS? Poi ciascun lavoratore potrebbe pagare direttamente un contributo adeguato agli istituti assicurativi, come avviene nei Paesi scandinavi.

GIUSEPPE TARTUFOLETTI (Civitavecchia)

I vergognosi appalti delle F.S.

Cari compagni, mi congratulo con i compagni che hanno elaborato una delinea di operaio, creduto opportuno segnalare un fatto di ingiustizia relativo al collocamento in pensione di una categoria di lavoratori dello Stato: mi riferisco ai dipendenti del ministero delle Finanze. Costoro, fra cui il sottoscritto, vanno in pensione all'età di 65 anni e sono stati assunti in un'azione di lavoro su cui le imprese private si sono cominciate a cambiare decisamente nelle fabbriche.

A questo punto mi viene spontanea una domanda: cosa dicono i compagni del PSU su questa nostra iniziativa?

SILVIO VALERIANI (Galluzzo Firenze)

Ennio Polito

accusando il governo attuale di «sbriacciare la immensa superiorità militare americana»; o, come nell'intervista dello scorso novembre a U.S. News and World Report, di «sovravalutare i pericoli di azioni che potrebbero porre fine rapidamente alla guerra». Ora che a Parigi è aperto il pre-negotiato, il candidato si limita a dire che un accordo è auspicabile soltanto «su basi che producano una pace durevole, anziché essere preludio a nuove guerre».

Nixon è stato anche tra i primi uomini politici americani ad applaudire il colpo dei colonnelli greci e l'aggressione israeliana dello scorso anno, e a visitare Atene e Tel Aviv, dove si è fatto ritrarre in storiche fotografie, e finché del generale Dayan, che si come era stato il primo a proporre, fin dalla primavera del '59, l'impiego dei mercenari per la ricostituzione di Cuba, e uno dei più aspri critici di Kennedy dopo il fallimento della Baia dei Porci e dopo la crisi dei missili.

In politica interna, il carac-

Gli «economici» della settimana

UN BURATTINO CONTRO LA MORALE CORRENTE

Una interessante ristampa e rilettura di «Pinocchio» - Collane letterarie e scientifiche

La letteratura infantile italiana nacque con grande ritardo rispetto a quella degli altri paesi europei, e fin dall'inizio si presentò con caratteristiche proprie che la qualificarono decisamente sia sul piano dell'orientamento artistico che su quello letterario. Ad essa si pensò soltanto dopo l'unificazione, quando, istituita in tutto il paese un'istruzione unitaria, si dovettero dare i primi orientamenti alla cultura e creare gli strumenti necessari ad attuarli. Mancando da noi completamente (se non nell'ambito delle tradizioni popolari, tenute sempre ai margini della cultura milanese) una tradizione fantastica e favolistica, come negli altri paesi europei, la letteratura infantile si considerò un capolavoro del racconto educativo, ponendo in primo piano i valori tipici di un nuovo stato borghese: l'amore per la patria, il rispetto delle tradizioni, la famiglia, e così via.

In questo quadro va collocato anche quello che a ragione si considera un capolavoro del genere e un'opera singolare e non minore della nostra letteratura: Le avventure di Pinocchio, inventato nel 1881 da Carlo Collodi (Carlo Lorenzini), ossia nel pieno dell'Italia umbertina e patriottarda, quando il nascente socialismo era visto come il pericolo più grave per la nuova nazione, e certi modelli di vita piccolo borghese venivano imposti come un valido baluardo di difesa, soprattutto nelle scuole alle quali avevano accesso solamente piccole minoranze provenienti da famiglie che di quella vita avevano fatto il loro ideale.

Su questo sfondo si colloca la storia di Pinocchio: un burattino che fa tutto quello che deve fare un bambino non ancora

Renzo Urbani

Michele Rago